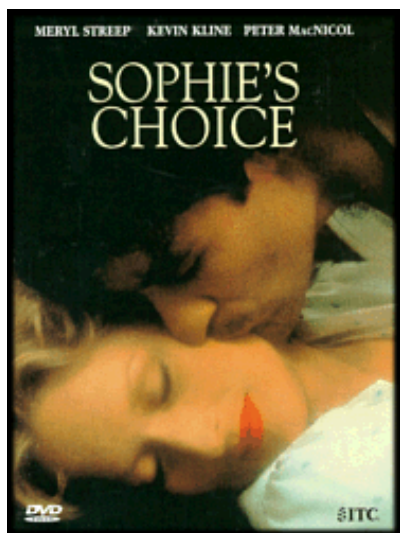




TITOLO	La scelta di Sophie (Sophie's Choice)
REGIA	Alan J. Pakula
INTERPRETI	Meryl Streep, Kevin Kline, Peter MacNicol, Rita Karin, Josh Mostel, Stephen D. Newman
GENERE	Drammatico
DURATA	151 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 1982 – Premio Oscar 1982 a Meryl Streep come migliore attrice – Golden Globes 1983 a Meryl Streep come migliore attrice

Siamo nel 1947, negli Stati Uniti. La seconda guerra mondiale è terminata. Stingo, un giovane della Virginia, aspirante scrittore, ha lasciato l'uniforme dei Marines e la fattoria paterna per cercare fortuna a New York. Si è installato a Brooklyn in una casa bizzarra, dipinta di rosa. La sua tranquilla e fervida vita di scrittore è turbata dai rapporti spesso tempestosi di una coppia che abita al piano superiore, composta da Sophie Zanistowska, una bella polacca immigrata dopo aver subito la terribile esperienza del campo di sterminio di Auschwitz, e Nathan Landau, un intellettuale ebreo, brillante, raffinato, ma con variazioni d'umore sconcertanti, ossessionato dall'olocausto nazista che ha sterminato sei milioni di ebrei. Fra i tre nasce un'amicizia profonda. Così Stingo è coinvolto e anche plagiato da ricordi, emozioni, fobie di un mondo che non conosce mentre cresce in lui e si rinvigorisce un legame amoroso che lo vincola a Sophie, anche perché, aumentando la confidenza, la donna fa a lui la confessione di tutta la sua vita. Affiora così una triste e drammatica realtà. Il padre di Sophie, professore all'università di Cracovia, esaltato dalla figlia come uomo buono e giusto, era invece un amico dei nazisti e un sostenitore dello sterminio degli ebrei. Lei stessa è stata deportata con i due figli ad Auschwitz e, costretta a sceglieretra i suoi due figli, ha abbandonato la sua bimba alla morte e, pur di salvarsi e salvare il figlio Jan, ha collaborato, come segretaria, con Hoess, il boia di Auschwitz. E' una lunga confessione, che avviene a tratti, con impressionanti flashbacks, mentre il rapporto a tre continua a volte tranquillo a volte tempestoso, secondo il variare degli umori di Nathan che, come viene rivelato dal fratello medico a Stingo, è affetto da schizofrenia paranoide e, per di più, drogato. La vicenda sembra risolversi positivamente quando Sophie e Stingo partono per la Virginia e il giovane propone alla donna di sposarlo. Sophie si concede a Stingo, ma poi lo abbandona, attirata come in una voluttà di autodistruzione dal fatale amore di Nathan

*Ampio fai questo letto
fallo con molta venerazione
lascia che attenda che
l'ultimo responso sia
eccellente e giusto
sia il suo materasso dritto
e il suo guanciale rotondo
Fai che nessun giallo rumore
del sorgere del sole
interrompa questo istante.*

(Emily Dickinson)

Tratto dal romanzo di William Styron “*La scelta di Sophie*”, in cui si narra la storia di Sophie Zawistowski, la donna che dovette scegliere quale dei suoi due figli salvare da un campo di concentramento, con la regia di Alan J. Pakula viene girato nel 1982 il film “*La scelta di Sophie*”.

Critica:

"E' una vicenda complessa che si svolge su diversi piani temporali e psicologici. La verità affiora a poco a poco da un insieme di pietose "menzogne" che coprono un passato di tragedia e di morte. L'interpretazione dei tre protagonisti è superiore a ogni



elogio, specialmente la prestazione di Meryl Streep, l'interprete di Sophie, nelle complesse vicende drammatiche della sua vita. Non è lei che cerca la morte, è la morte che cerca lei. Per questo rinuncerà all'amore di Stingo, rinuncerà alla vita, come ha fatto per la sua bambina, nel lager di Auschwitz. La scelta di Sophie è la scelta della morte, assecondata dalla voluttà di

autodistruzione di Nathan, che fin dall'inizio dirà alla donna: "Non lo capisci, Sophie, stiamo morendo". La donna si difende disperatamente dal suo mostruoso passato, non ne vuol parlare, non vuole svelarlo: le è stato imposto, con scelte laceranti, e continua a subirlo, in una tragedia intima, quotidiana, tanto che in un momento di disperazione perde anche la fiducia in Dio: "Gesù non ha alcun interesse per me. Vivo sola col tormento del mio peccato". Tenta allora di suicidarsi, tagliandosi i polsi, ma la morte la rifiuta, la ricaccia nel tormento nel suo rimorso e nel fatale fascino dell'amore distruttivo di Nathan. E' un dramma terribile, rappresentato spesso fino all'exasperazione dello spasimo. Un merito del regista è di aver intuito che la ricostruzione in immagini degli infernali lager nazisti deve essere fatta dalla parte dei tedeschi, secondo la loro ordinata, scrupolosa, spietata amministrazione della morte, lasciando



sussistere la loro lingua e la lingua delle loro vittime, il tedesco e il polacco, con sapiente discrezione, senza infierire, poiché le situazioni terribili sono già un urlo



lacerante e un'accusa drammatica in se stesse. L'interpretazione dei personaggi nei vari ambienti e specialmente nell'allucinante casa rosa, che assurge a simbolo di un mondo anormale, è efficacemente espressa in linguaggio filmico dalla splendida fotografia di Nestor Almendros. Forse qualcuno può accusare il film di troppa letteratura,

troppe citazioni di poeti, ma, a nostro avviso, non stancano in bocca ai personaggi della vicenda e si adeguano alla loro cultura. Anche sul piano morale alcune situazioni sono molto delicate, ma appena accennate e quasi sfiorate (...) Un elogio merita lo splendido doppiaggio specialmente di Sophie. Così si è concluso il viaggio di scoperta del giovane scrittore Stingo... Ha avvicinato, nella vicenda di Sophie e di Nathan, tanti figli della terra traditi e massacrati, con la speranza, che dopo tanto dolore e morte, sorga per il mondo un mattino eccellente e giusto."

'Segnalazioni cinematografiche', vol. 95, 1983

(a cura di Enzo Piersigilli)